

MIRIAM VOGHERA

Modalità parlata e scritta in classe

La situazione sociolinguistica italiana è molto mutata negli ultimi decenni. Se, da un lato, l’italiano consolida la sua posizione, dall’altro, si registra una situazione di accentuato multilinguismo: i dialetti non sono scomparsi, ma si sono affiancati all’italiano e sono comparse le lingue native dei nuovi italiani. Il maggior uso dell’italiano ha come effetto una diversificazione interna legata ad usi e pratiche sociali diverse, alla varietà degli utenti reali e/o potenziali, ai contesti e alle modalità comunicative. La nuova situazione multilingue e plurilingue italiana ha delle ripercussioni evidenti sul rapporto tra le varie modalità di comunicazione. Il rapporto tra plurilinguismo e multimodalità è molto complesso nella società e quindi anche nelle classi scolastiche, in cui abbiamo spesso studenti e studentesse con varie lingue native. L’articolo si concentra su come questo rapporto si esplica nella vita della classe e nelle attività didattiche.

Parole chiave: multimodalità, plurilinguismo, scritto, parlato, scuola.

1. Qualche dato sulla situazione linguistica italiana d’oggi

Nella storia linguistica del nostro paese il parlato e lo scritto si sono per secoli distinti non solo e non tanto come diverse modalità di comunicazione, ma perché sono stati associati a lingue diverse: il primo al dialetto, il secondo all’italiano. La situazione oggi è molto mutata e presenta un nuovo intreccio tra le varie dimensioni di variazione, che è bene riportare, anche se sommariamente.

Gli ultimi dati di cui disponiamo sul rapporto tra italiano e dialetto sono quelli dell’indagine multiscopo Istat del 2015 (Istat 2017), dai quali si ricava un continuo consolidamento dell’italiano, che è parlato dal 70% della popolazione in situazioni formali. Se guardiamo però a come si parla in casa e con gli amici, la situazione che si ottiene è molto più movimentata. In casa e con gli amici parla italiano il 46% circa della popolazione, mentre nella stessa situazione il 14% usa esclusivamente il dialetto e il 32% circa alterna l’uso del dialetto

a quello dell’italiano. Infine, il 7% circa della popolazione usa con familiari e amici una lingua diversa sia dall’italiano sia dal dialetto e il 92% di questo gruppo è in grado di parlare almeno un’altra lingua, tra cui spesso l’italiano.

Questi dati presentano una situazione nuova, in cui l’aumento d’uso dell’italiano non corrisponde ad una semplificazione della situazione linguistica, ma, al contrario, ad una maggiore complessità. Se, da un lato, l’italiano consolida la sua posizione, raggiungendo la sua massima espansione come lingua nativa dall’Unità ad oggi, dall’altro, si registra una situazione di accentuato multilinguismo: i dialetti non sono scomparsi, ma si sono affiancati all’italiano e sono comparse le lingue native dei nuovi italiani. Possiamo quindi riassumere i dati salienti della situazione linguistica italiana odierna nel modo seguente:

- rafforzamento del processo di espansione dell’italiano come lingua nativa;
- persistenza dei dialetti in quasi tutte le zone del Paese, anche se con riduzione progressiva della dialettofonia esclusiva;
- aumento di parlanti nativi bilingui italiano e dialetto;
- aumento di parlanti nativi bilingui italiano e altra lingua.

Siamo dunque in una fase, da un lato, di normalizzazione dell’italiano poiché esso diviene sempre più la lingua nativa e quotidiana della maggior parte della popolazione, ma, dall’altro, aumentano le lingue a disposizione nel repertorio dei parlanti. Non sempre questo si concretizza in un aumento delle varietà del repertorio individuale, ma certamente pone i parlanti in contatto con uno spazio multilingue prima sconosciuto. Molte classi delle nostre scuole, dalla scuola dell’infanzia alla secondaria superiore, esemplificano bene questa situazione, poiché non è raro che ci siano bambini e bambine o adolescenti che alternano l’uso di italiano, dialetti, lingue straniere e varietà miste.

Il maggior uso dell’italiano ha come effetto una diversificazione interna legata ad usi e pratiche sociali diverse, alla varietà degli utenti reali e/o potenziali, ai contesti e alle modalità comunicative. Più una lingua si diffonde come lingua nativa ed è usata in tutti i contesti possibili, più è destinata a presentare variazioni legate alla dimensione diafasica, diastratica, diamesica. Finché l’italiano è stato confinato ad usi scritti formali o semi-formali presentava una gamma di varia-

zioni molto limitata; oggi, al contrario, l’italiano è usato sia per gli usi più privati e familiari sia per scrivere articoli scientifici e romanzi ed è quindi esposto a spinte e tensioni ignote alla sua storia passata (Policarpi & Rombi 2005). In altre parole abbiamo un maggiore plurilinguismo, ossia una maggiore varietà interna dipendente dalle diverse situazioni d’uso e delle diverse scelte linguistiche ad esse correlate. Se il multilinguismo consiste nella presenza di più lingue diverse, il plurilinguismo si identifica con una dimensione propria della semiosi umana, che permette a ciascuno di variare codici e modi di comunicazione in rapporto ai bisogni, ai destinatari, agli scopi e ai contesti. Emergono quindi nuovi usi e nuove costruzioni, ma soprattutto si ridisegnano i confini fra le varie dimensioni di variazione.

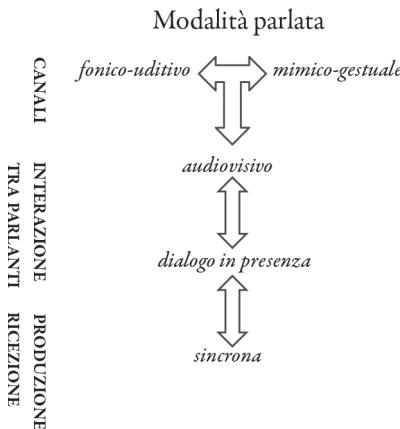
2. Modalità di trasmissione

La nuova situazione multilingue e plurilingue italiana ha delle ripercussioni evidenti sul rapporto tra le varie modalità di comunicazione. Prima di descrivere queste novità, però, è bene fare una distinzione terminologica tra il canale di trasmissione, cioè la via fisica di propagazione di un segnale, e la modalità, che è definita dalle condizioni comunicative, e quindi semiotiche, connesse ai vincoli materiali di trasmissione. Tra canale e modalità non vi è un rapporto di causa ed effetto, ma di correlazione: dato il canale X_i , è probabile che esso correli con una serie di condizioni che determinano la modalità Y_j . Il rapporto tra canale e modalità può essere diretto, come nel caso dell’oraliità nativa primaria, o mediato dalla tecnologia, come avviene, per esempio, nella scrittura sia a mano sia digitale. Per questo motivo esso non è fisso, ma è piuttosto un prodotto socio-storico che evolve con i bisogni semiotici della comunità, che può assumere contorni nuovi e inaspettati, come nel caso della scrittura conversazionale, che vedremo più avanti.

Tuttavia il canale è solo uno degli elementi che disegna la modalità di comunicazione; esso infatti correla con altri due fattori altrettanto importanti: il tipo di interazione tra i parlanti, che a sua volta correla con il modo di produzione e ricezione. La modalità è dunque un ingranaggio complesso, in cui agiscono più fattori che si condizionano reciprocamente. Per avere un’idea più precisa di come funziona

l'ingranaggio modale, riproduco qui di seguito una rappresentazione schematica della modalità parlata (Figura 1) e scritta (Figura 2).

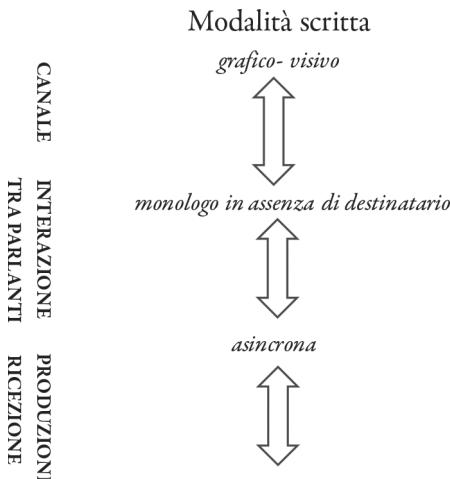
Figura 1- *Caratteristiche della modalità parlata*



Lo schema può essere letto sia dall'alto sia dal basso. La bidirezionalità delle frecce indica che tutti gli elementi dello schema si condizionano reciprocamente e non c'è un elemento sovraordinato rispetto agli altri. Nella modalità parlata la comunicazione passa sia per il canale fonico-uditivo che per quello mimico-gestuale. Benché entrambi i canali possano essere usati separatamente, nella realtà della comunicazione naturale i due canali sono in un rapporto semiotico così integrato che è preferibile parlare di canale audiovisivo per indicare il canale di trasmissione tipico della comunicazione umana (Voghera 2017a e 2017b). Non esiste comunicazione parlata spontanea che non sia accompagnata da espressioni facciali, movimenti delle mani, posture e movimenti del corpo, a cui mi riferirò qui per comodità complessivamente come gesti. Abbiamo gesti co-verbali, che accompagnano cioè le parole, abbiamo gesti che completano enunciati verbali, gesti che contraddicono la sequenza verbale, per esempio nel caso di enunciati ironici. Quando pensiamo al rapporto tra sequenza verbale e gesti non si deve infatti immaginare che questi ultimi abbiano una funzione meramente ancillare e subordinata rispetto alla parola, quanto piuttosto che ci sia un rapporto di cooperazione semiotica tra di essi. La presenza di gesti è utile sia al destinatario sia a chi parla per mantenere il ritmo dell'eloquio e scandire la progressione del discorso, come

dimostra il fatto che essi sono presenti anche quando parliamo al telefono, quando cioè il nostro interlocutore non può vederci (Bavelas *et al.* 2008)¹. Una conversazione senza gesti è del resto l'immagine stereotipica della comunicazione non umana, robotica e inespressiva. Il canale audiovisivo è correlato con la comunicazione dialogica, che in condizioni naturali avviene alla presenza fisica del destinatario, ma ormai può avvenire anche attraverso strumenti telematici.

Figura 2 - *Caratteristiche della modalità scritta*



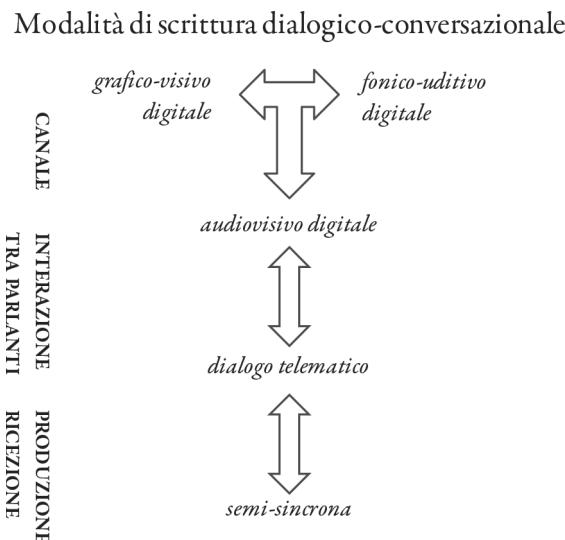
Nella modalità scritta tradizionale, la comunicazione passa per il canale grafico-visivo ed è in linea di massima un monologo che si rivolge ad un destinatario assente fisicamente; di conseguenza la produzione e la ricezione sono asincrone, cioè avvengono in tempi diversi. Ciò lascia ai due attori del processo ampi tempi di progettazione ed elaborazione, nonché la possibilità di ritornare sul testo più volte. Questo consente all'emittente di svolgere un processo di revisione del testo, ed eventualmente modificarlo, prima di inviarlo al destinatario e a

¹ Studi sperimentali hanno osservato che i gesti che si fanno al telefono sono parzialmente diversi in velocità e ampiezza rispetto a quelli che si fanno nei dialoghi faccia a faccia, tuttavia sono più somiglianti tra loro rispetto a quelli che si fanno durante un monologo. Ciò fa propendere verso l'idea che esista una specificità della comunicazione dialogica indipendentemente dalla situazione in cui essa avviene (Bavelas *et al.* 2008).

quest'ultimo la possibilità di leggere più volte il testo, in caso di difficoltà di comprensione.

Concepire la modalità come un ingranaggio scomponibile ha il vantaggio di poter valutare il ruolo di ciascuna delle componenti basilari e di capire quale assetto esse assumano nelle varie modalità: ciò permette di valutare cosa abbiano in comune o di diverso, senza doverle interpretare come forme surrogate di parlato o di scrittura. Ciò è di particolare utilità in un periodo storico come quello attuale, in cui le innovazioni tecnologiche consentono la realizzazione di sempre nuove modalità. Come ben sappiamo, negli ultimi decenni la scrittura è entrata stabilmente nello spazio sociale del dialogo, grazie alla trasmissione telematica semi-sincrona di messaggi scritti: di fatto le chat sono conversazioni scritte e con esse è nata una nuova modalità, che chiamerei di scrittura dialogico-conversazionale (Figura 3).

Figura 3 - *Caratteristiche modali della scrittura dialogico-conversazionale*



Come si vede, si tratta di una modalità dalle caratteristiche proprie, che usa il canale audiovisivo digitale, e prevede un'interazione dialogica telematica non sincrona o semi-sincrona. Questo elemento distingue enormemente il dialogo telematico dal dialogo parlato perché consente la produzione di turni prodotti parallelamente da entrambi gli interlocutori e non richiede una risposta necessariamente imme-

diata. La produzione e ricezione, insomma, non hanno né la rapidità e l'immmediatezza del parlato né la monologicità prevalente dello scritto. I testi prodotti sono certamente lontani da quelli della prosa formale, ma lo sono altrettanto dalla conversazione parlata. Ciò che i testi delle conversazioni digitali condividono con il parlato possono essere alcuni correlati sociolinguistici, cioè l'uso di registri informali e/o varietà locali e dialettali (Bazzanella 2011).

3. Gli usi linguistici correlati alla modalità

Non tutte le strutture e costruzioni linguistiche sono ugualmente probabili in ogni modalità di comunicazione. I parlanti più o meno consapevolmente compiono le scelte linguistiche che si adattano meglio alle condizioni di produzione e ricezione dal punto di vista funzionale, sociale e stilistico: sappiamo, infatti, che nel corso della storia si sono consolidati fini e generi precipui per i diversi tipi di testi nelle varie modalità. È opportuno dunque distinguere tra

- *correlati linguistici funzionali*, ovvero proprietà e costruzioni dei testi presenti in una data modalità per il loro rendimento comunicativo, che permettono quindi un migliore funzionamento della comunicazione; queste costruzioni sono altamente condivise interlinguisticamente perché dipendenti dall'ingranaggio modale;
- *correlati sociolinguistici*, ovvero proprietà e costruzioni dei testi presenti in una data modalità per il loro rendimento sociale; queste costruzioni appartengono alle varietà usate nel parlato nelle differenti comunità linguistiche;
- *correlati stilistici*, ovvero forme prosodiche e testuali dei testi presenti in una data modalità perché adeguate a modelli storicamente consolidati e quindi legati alla storia culturale e letteraria delle varie comunità.

I correlati funzionali della modalità parlata derivano principalmente dalla necessità di mantenere un buon equilibrio tra i tempi di progettazione e produzione e, quindi, di risparmiare tempo ed energia, quando è possibile. Ciò comporta che in una ipotetica scala che va dal massimo al minimo di realizzazione dei tratti pertinenti per l'identificazione degli elementi del codice, i testi parlati tendono verso la minima specificazione potenziale a tutti i livelli della struttura: fo-

nico, semantico, sintattico (De Mauro 1971). Ciò spinge i parlanti ad integrare nel miglior modo tutte le risorse semiotiche a disposizione, ottimizzando il rapporto tra contenuto verbale e gesti, tra contenuto segmentale e soprasegmentale e tra sequenza verbale e contesto situazionale. Detto in altre parole, i parlanti tendono a ipospecificare la semiosi verbale o a risparmiare energie articolatorie, se lo stesso contenuto può essere veicolato attraverso i gesti e la prosodia o facendo riferimento esplicito al contesto, per esempio con l'uso di deittici, come si vede nell'esempio seguente.

- (1) B: *si però la domanda questa qua deve farla vistare di là all'ufficio prestiti si però*
 A: *si però mio figlio non ha mai neanche un esame perché è un laureato alla Bocconi credeva di riuscire a fare qui invece [...]*
 B: *dichiaro (??)*
 A: *dichiaro e gli faccio compilare questo*
 B: *poi deve intanto si faccia firmare questo che è qua*
 A: *già che son qui mi faccio firmare questo e poi dopo quando è tutto...*
 B: *consegna giù in segreteria*
- (LIP MA21)

La prosodia è uno strumento potente di produzione di senso e, come ben si sa, non è isomorfa ad altri livelli di codificazioni, quali la sintassi o la distribuzione dell'informazione, tuttavia è raro che un confine di unità tonale spezzi in modo distruttivo un costituente sintattico, sintagma o clausola, o un costituente saliente dal punto di vista informativo. I confini dei costituenti dei vari livelli tendono ad essere allineati perché questo facilita sia il processo di produzione sia di elaborazione, anche se non c'è un rapporto di obbligatorietà.

Un correlato funzionale che pervade la costruzione dei testi parlati è l'uso di strutture con una bassa intensione e un'ampia estensione e che, quindi, realizzano un vario spettro di significati e funzioni, che possono occorrere in un alto numero di cotesti. Queste strutture ad alto rendimento non sono limitate al lessico, ma pervadono tutti i livelli del testo (Voghera 2017a): si preferiscono termini generali a termini più specifici; il presente indicativo è il tempo più usato; i connettivi più usati hanno ampi valori semantici e possono funzionare sia come coordinatori sia come subordinatori sia come segnali discorsivi. Il parlato si connota quindi per una diffusa ipospecificazione e per

un discorso che si costruisce per approssimazioni successive attraverso frasi brevi e spesso connesse solo attraverso marche prosodiche o connettivi a bassa definizione semantica.

Nella Figura 4 è riportata la narrazione orale e scritta fatta da uno stesso soggetto dopo aver visto una scena del film *Il Monello* di Charlie Chaplin, in cui si nota molto chiaramente che a fronte della compattezza gerarchica dello scritto, la narrazione parlata presenta una sequenza di brevi frasi; si noti inoltre l'uso nel parlato del termine ad ampio spettro *macchina*, al posto del più specifico *automobile* e *auto* usato nello scritto.

Figura 4 - *Narrazione parlata e scritta prodotte da uno stesso soggetto dopo aver visto una scena dal film Il monello di Charlie Chaplin.*

Narrazione parlata	Narrazione scritta
<p>quindi queste persone suppongo dei poliziotti lo allontanano <eh> dal protagonista e lo<oo> lo trasportano su<uu> una macchina <sp> [...] questi poliziotti trasportano questo bambino<oo> <ehm> su un<nn> / in una macchina cercando sempre di allontanarlo dal protagonista però il protagonista insegue la macchina e alla fine riesce comunque a<aa>[...]</p>	<p>Il bambino viene messo su un'automobile e trasportato via. Charlot, però, insegue l'auto e riesce a riunirsi con il bambino, nonostante sia ostacolato dagli agenti della polizia.</p>

Corpus Ferrante 2016

Dal punto di vista sociolinguistico, il parlato correla prevalentemente, com'è ovvio, con l'uso della lingua nativa dei parlanti nella varietà in contesti che consentono un rapporto paritario tra interlocutori e quindi una presa libera di parola. Si tratta della varietà che è di più immediato e facile accesso sociale per i parlanti e che garantisce la massima vicinanza comunicativa tra di essi. In Italia questa varietà coincide, a seconda delle situazioni, con il registro informale e familiare dell'italiano, con le varietà regionali dell'italiano o con il dialetto o, spesso, con testi italiani che presentano inserzioni in dialetto come quello seguente, registrato a Roma.

- (2) A: *e scusa che non t'ho telefonato subito però ieri sera c'ho avuto dei problemi ieri sera so' arrivato alle otto e mezza a casa*—
 B: va bo' va bo'
 A: *e allo<ra> stamatina ho detto famme leva' er pensiero da_ denuncia di_ redditi perché io la consegno sempre qua vicino <sp> a mano*
 B: *ho capi<to> sì sì*
 (LIP RB29)

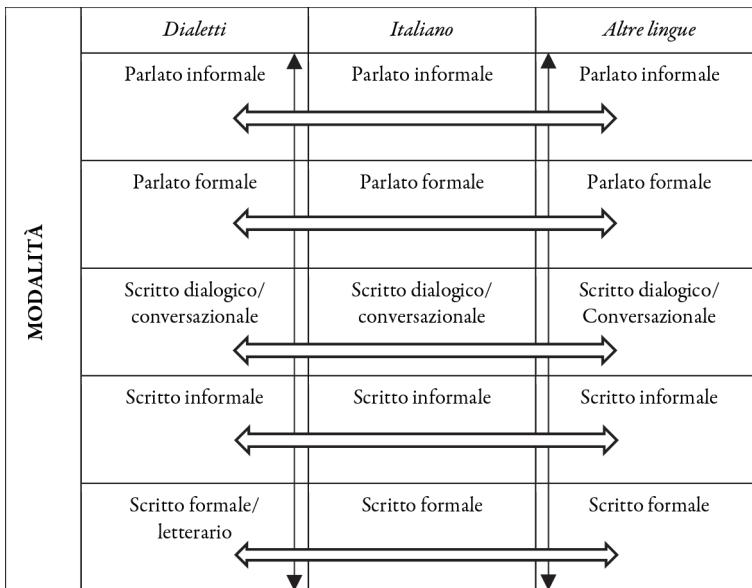
I correlati funzionali e quelli sociolinguistici sono stati spesso confusi e si è creduto che le caratteristiche dei registri informali e diastraticamente bassi fossero proprietà funzionali alla modalità parlata. È evidente che questa è un'indebita equivalenza e che quando parliamo possiamo usare registri molto diversi; ciò non toglie che poiché ci troviamo spesso a parlare in situazioni familiari e informali sia socialmente più adeguato usare un registro rilassato, spesso indicato come lingua colloquiale (Voghera 2011).

4. *In classe*

Le classi scolastiche di ogni ordine e grado sono spesso lo specchio del multilinguismo e del plurilinguismo del nostro paese. Come già detto, non sono rare le situazioni multilingui, in cui abbiamo bambine e bambini o adolescenti di lingue native diverse. A questo si aggiunge l'uso di varie e diverse modalità di comunicazione sia per costruire le relazioni interpersonali sia nell'attività didattica in senso stretto. Le relazioni sociali sono affidate alla comunicazione parlata, ma non è infrequente l'uso del cellulare, e quindi della scrittura conversazionale. L'attività didattica vera e propria si serve sia del parlato sia dello scritto, a diversi livelli di formalità, e, a seconda delle varie discipline, di altre modalità di comunicazione non verbale, di cui in questa sede non mi occuperò². Se ci limitiamo al parlato e allo scritto, lo schema seguente può essere una rappresentazione del repertorio potenziale di una classe.

² Non solo a seconda del grado di scuola ci possono essere ore di musica e disegno, ma nell'insegnamento di alcune materie, quali la matematica e la fisica, si fa un uso integrato di linguaggio non verbale ineliminabile di grafici, tabelle, disegni geometrici ecc. (Voghera 2017a).

Figura 5 - *Rappresentazione del repertorio modale potenziale degli alunni di una classe*



In questo schema si immagina una classe con alunni con lingue native diverse dall’italiano, che possono essere uno dei dialetti italo-romanzi o una delle lingue di vecchia o nuova minoranza. Per ogni lingua sono indicati diversi registri e/o varietà per le tre modalità. Le frecce bidirezionali indicano che esistono rapporti tra le modalità e i registri di una stessa lingua, ma anche tra la stessa modalità e lo stesso registro di lingue diverse. È improbabile che le alunne e gli alunni padroneggino tutti i registri e/o varietà per ogni lingua e in ognuna delle modalità per mancanza di esperienza concreta e anche perché la scuola non incoraggia l’esercizio della varietà. L’obiettivo primario e quasi esclusivo rimane nella maggior parte dei casi la scrittura formale in italiano e tutto ciò che si discosta da questo viene spesso ritenuto una perdita di tempo, se non addirittura dannoso.

Eppure una qualsiasi lezione, anche la più tradizionale, implica numerosi passaggi intermodali e/o l’uso contemporaneo di più modalità. Nella Figura 6 propongo una scomposizione in passaggi modali di una lezione frontale (Voghera 2017a).

Figura 6 - *Fasi modali di una lezione frontale*

	Partecipanti	Attività	Canale	Modalità di comunicazione
Lezione frontale	Insegnante	Produce un discorso orale	Audio-visivo	Parlata
		Ascolta domande e interventi degli studenti		
		Scrive alla lavagna	Grafico-visivo a mano	Scritta
		Legge ad alta voce in modo discontinuo e interpreta parti di libri di testo e altri materiali scritti; diapositive, grafici, carte geografiche...	Grafico-visivo +audio-visivo	Scritta in ricezione Parlata in produzione
	Studenti	Producono appunti	Grafico-visivo a mano	Scritta a mano in produzione
		Leggono in modo discontinuo libri di testo e altri materiali	Grafico-visivo digitale	Scritta a stampa in ricezione
		Fanno domande, producono parafrasi, parlano tra loro e con l'insegnante...	Audio-visivo	Parlata

È evidente che si tratta di uno schema molto semplificato perché ci possono essere lezioni che comportano la proiezione di filmati, l'ascolto di brani musicali e così via. Qui basti mettere a fuoco che ogni lezione è comunque un intreccio di voci e trasferimenti modali, e che ogni passaggio comporta una risemiotizzazione dei contenuti: di fatto i vari contenuti vengono riconfezionati nel passaggio da una modalità all'altra con inevitabili cambiamenti linguistici dovuti a fattori funzionali, sociolinguistici e stilistici (Iedema 2003). Il rapporto tra modalità e testi, infatti, non è diretto e immediato, e a ogni passaggio corrisponde un ripensamento del contenuto e una variazione nella costruzione del testo (Kress 2015). I passaggi che abbiamo descritto non sono meri trasferimenti da un canale di trasmissione all'altro, ma implicano una sorta di traduzione intermodale. A pensarci bene, spiegare è spesso proprio risemiotizzare, cioè trasferire un determinato contenuto in un'altra modalità che riteniamo più accessibile, come si fa per esempio, quando si passa da un quesito verbale di geometria alla sua rappresentazione grafica. Il processo di risemiotizzazione può comportare cambiamenti più o meno grandi, ma certamente richiede una rielaborazione del contenuto e della sua forma. Ciò è necessario

anche quando si passa dal parlato allo scritto e viceversa poiché, come abbiamo cercato di mostrare, non si tratta solo di far passare le parole in un diverso canale, ma di ridisegnare l'intero processo comunicativo facendo leva su un diverso rapporto tra i locutori, su un diverso processo di produzione e ricezione e avendo a disposizione elementi multimodali diversi.

Purtroppo nella scuola manca una riflessione sistematica su questo tipo di questioni e raramente si considera la modalità di comunicazione nel suo complesso. Nella scuola primaria certamente si considerano alcuni correlati funzionali della scrittura, quando si insegna a scrivere (De Renzo & Tempesta 2014); nella secondaria di primo grado si privilegiano gli aspetti sociolinguistici e si insiste sui vari linguaggi settoriali; nella secondaria di secondo grado ci si concentra decisamente sugli aspetti stilistici. In realtà, sarebbe meglio considerare i correlati nella loro interazione a tutti i livelli scolastici, naturalmente con un progressivo aumento di dettaglio e profondità nei vari cicli scolastici. Questo aiuterebbe a capire quali sono gli elementi imprescindibili per ciascuna modalità e quali invece sono gli elementi che dipendono da variabili contestuali. Questo permetterebbe inoltre di spiegare agli allievi perché possono coesistere norme in conflitto e a quale livello eventualmente si situi il conflitto. Quest'operazione risulta particolarmente importante per la modalità parlata sulla quale poco si è riflettuto, lasciando gli insegnanti spesso soli su un terreno scivoloso e sconosciuto.

Una riflessione sistematica sulla modalità di comunicazione e sui passaggi intermodali consente, inoltre, di esercitare la naturale abilità plurisemiotica dell'essere umano, quella che mi piace chiamare la quinta abilità. Come tutte le abilità linguistico-semioteche, anche la quinta abilità deve essere esercitata, non solo quando siamo alle prese con nuovi strumenti tecnologici. Non a caso la variazione nell'uso delle modalità di comunicazione è citata nei *Principi dell'educazione linguistica democratica* (VIII Tesi) delle *Dieci Tesi per un'educazione linguistica democratica*, dove si enuncia la necessità di sviluppare nelle abilità linguistiche produttive e ricettive

l'aspetto sia orale sia scritto, stimolando il senso delle diverse esigenze di formulazione inerenti al testo scritto in rapporto all'orale, *creando situazioni in cui serva passare da formulazioni orali a formulazioni*

scritte di uno stesso argomento per uno stesso pubblico e viceversa (corsivo mio) (GISCEL 1975).

È importante notare che qui non si afferma solo la necessità di esercitare l'uso parlato e scritto della lingua, ma c'è un esplicito riferimento al fatto che è utile programmare attività di passaggio dal parlato allo scritto e viceversa per educare a cogliere le differenze o, detto altrettanto, ciò che può rimanere invariato e ciò che, invece, deve essere modificato. Passare dal parlato allo scritto non è un semplice cambio di canale di trasmissione del codice verbale, ma comporta il mutamento delle condizioni semiotiche. Ne è testimonianza la fatica degli insegnanti nell'insegnare a scrivere a ragazze e ragazzi italofoni anche in ambienti con buoni livelli di istruzione, poiché l'uso di una determinata modalità di comunicazione comporta acquisire nuovi processi di costruzione di senso e non solo una nuova tecnica. Per questo motivo è necessario prevedere, come parte integrante dell'educazione linguistica, attività che insegnino ai ragazzi e alle ragazze come l'uso delle lingue verbali cambia e come si possono gestire in modo ottimale i cambiamenti modali nella pratica didattica.

Ringraziamenti

Ringrazio Fabiana Rosi e Carmela Sammarco per i commenti ad una versione precedente di questo lavoro, della cui versione finale sono comunque la sola responsabile.

Riferimenti bibliografici

- Bazzanella, Carla. 2011. Oscillazioni di informalità e formalità: scritto, parlato e rete. In Cerruti, Massimo & Corino, Elisa & Onesti, Cristina (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, 68-83. Roma: Carocci.
- Bavelas, Janet & Gerwing, Jennifer & Sutton, Chantelle & Prevost, Danielle. 2008. Gesturing on the telephone: Independent effects of dialogue and visibility. *Journal of Memory and Language* 58. 495-520.
- De Renzo, Francesco & Tempesta, Immacolata. 2014. *Il parlato a scuola. Indicazioni per il primo ciclo di istruzione*. "Quaderni del GISCEL". Roma: Aracne.

- De Mauro, Tullio. 1971. Tra Thamus e Theuth. Uso scritto e parlato dei segni linguistici. In De Mauro, Tullio, *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, 96-114. Bari: Adriatica Editrice.
- Ferrante, Gabriella. 2016. *Parlato e scritto a confronto. Una nuova metodologia*. Università degli Studi di Salerno. (Tesi di laurea magistrale).
- GISCEL. 1975. *Dieci Tesi per un'educazione linguistica democratica*. (<http://www.giscel.it/?q=content/dieci-tesi-leducazione-linguistica-democratica>) (Consultato il 5.1.2019).
- Kress, Gunther. 2015. *La multimodalità. Un approccio socio-semiottico alla comunicazione contemporanea*. Matera: Progedit.
- Iedema, Rick A. 2003. Multimodality, resemiotization: Extending the analysis of discourse as multi-semiotic practice. *Visual communication* 2(1). 29-57.
- Istat 2017. L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia, per l'anno 2015. (https://www.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf) (Consultato il 5.1.2019).
- Policarpi, Gianna & Rombi, Maggi. 2005. Tendenze nella sintassi dell'italiano contemporaneo. In De Mauro, Tullio & Chiari, Isabella (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, 19-56. Roma: Aracne.
- Voghera, Miriam. 2011. *Lingua colloquiale*, voce della Enciclopedia dell'Italiano diretta da Raffaele Simone. Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, 232-234.
- Voghera Miriam. 2017a. *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Roma: Carocci.
- Voghera Miriam. 2017b. Perché gesticoliamo? In Grandi, Nicola & Masini, Francesca (a cura di), *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue*, 169-172. Cesena/Roma: Caissa.

Appendice: Simboli usati nelle trascrizioni

<i>Simbolo</i>	<i>Significato</i>
,	confine sintattico-semantico percepito
bamb+	frammenti di parole troncate
<sp>	short pause
<lp>	long pause
<eeh> <ehm> <mhmh>	pause piene con vocalizzazioni o nasalizzazioni
allora<aa>	tenuta vocalica
<ss>senti	allungamento della consonante iniziale
/	falsa partenza senza interruzione
mon_tato	interruzione interna alla parola
<laugh>, <cough>, <breath>, <inspiration>, <tongue-click>, <clear throat>	Fenomeni vocali non verbali
[...]	commenti del trascrittore
#, ##, ###	pausa breve, media e lunga
<?>, <??>, <???>	una, due o più parole non intellegibili
sta<te>	segnala che la parte tra parentesi uncinate è ricostruita
-pe-	parola interrotta non ricostruibile
ciao_	tenuta della vocale finale